L'EBREA

DRAMMA LIRICO

L' EBREA

DRAMMA LIRICO

DI

GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DEL 1844.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

PERSONAGGI	ATTORI
CESENNIO, governatore della Siria	sig. Acquarone G. B.
BERENICE, sua figlia	sig.[a] Alboni Marietta
MANLIO, principe romano	sig. Ivanoff Nicola
ANTIOCO, gran sacerdote degli idolatri	sig. Ferlotti Raffaele
OTTAVIA	sig.[a] Ruggeri Teresa
SEJANO, capitano delle guardie	sig. Bottagisi Luigi
ELEAZARO	sig. Marini Ignazio
RACHELE	sig.[a] Montenegro Ant.[a]

Cori e Comparse.

Ebrei ed Ebree — Cavalieri e Dame
Principi ed Ufficiali dello Stato — Popolo — Cittadini
Guerrieri sirii — Schiavi — Guardie romane
Sacerdoti — Sacrificatori.

La scena è in Antiochia, al secolo I, sotto l'impero di Vespasiano.

Musica del Maestro sig. Giovanni Pacini.

Quest'argomento fu tratto da un noto dramma dello *Scribe*.

Il virgolato si ommette.

Le Scene d'architettura sono inventate e dipinte dalli Signori *Merlo Aless.* e *Fontana Giov.*; quelle di paesaggio, dal sig. *Boccaccio Giuseppe*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini.
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*

Primi Clarinetti
Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Carlo.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore della Musica sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Albini Rinaldo.* -- da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Capo illuminatore Sig. *Pozzi Giuseppe.*

ATTO PRIMO

La Pasqua

SCENA PRIMA

Gran sala, dalle cui vôlte pendono delle ricche lampade accese. — ELEAZARO, RACHELE, MANLIO, e molti EBREI ed EBREE siedono a splendida cena e celebrano la Pasqua. — Eleazaro siede in mezzo della tavola; Manlio e Rachele all'estremità. — Manlio è vestito all'ebrea.

TUTTI Dei nostri padri, onnipotente Iddio,
Scendi con noi fra il gaudio convival;
E nota dei perversi all' occhio rio
La solenne non far cena pasqual.

ELEA. Ma se talun sedesse al mio banchetto
Col riso in volto e la perfidia in cor,
Che del Dio d' Israel sul maledetto
Precipiti il flagel vendicator. (egli si alza)
Or tutti voi, mesti e concordi figli
D' una progenie santa — dal codardo
Livor romano combattuta, oppressa,
Ma non estinta — in fede dell' antica
Alleanza promessa agli avi nostri,
Di questo pan che ci ha largito Iddio,
Fratelli miei, mangiate. (egli distribuisce il pane a tutti i commensali; e per ultimo a Manlio)

MAN. (Oh ciel!) (esita di mangiare quel pane; e vedendo di non essere osservato lo getta)

RAC. (scorgendolo) (Che vedo!)

ELEA. Sommo Iddio, se i preghi e i pianti
Che sciogliam dal petto anelo,
S' alzan fino a' sfolgoranti
Tabernacoli del cielo,
Stendi il braccio ed offri aita
A chi ha pianto e piange ancor.
TUTTI Manda oh! manda un fior di vita
Sul tuo popolo che muor.
MAN. (Tu mi guarda e tu m' aita
In quest'ora, o Dio d'amor!) (s'ode picchiare all'uscio)
CORO Oh terror!
ELEA. Chi bussa?
UNA VOCE Aprite.
RAC. Siam perduti.
MAN. Oh reo momento!
(si bussa all' uscio più forte)
ELEA. Via gli arredi — in dietro — uscite. (mentre tutti sono per uscire, l' uscio è sforzato e aperto)

SCENA II.

ANTIOCO. SEJANO. GUARDIE. I precedenti.

ANT. Arrestatevi.
CORO Oh spavento!
(tutti restano attoniti; Manlio si nasconde fra gli Ebrei)
ANT. Stolta e arrogante polvere,
Perchè d' un Dio sdegnato
Próvochi ancor l' anátema
Che ha su di te scagliato?
Smetti quest' empio scandalo
Che fulminato egli è;
Se non mi vuoi costringere
A incrudelir su te.
ELEA. Non degli orrendi sabati
L' empie congréghe onoro,
Ma del mio Dio la gloria
Nei suoi precetti adoro.

Noi siam stranier fra' popoli,
Nostro il tuo altar non è;
E ha culto ed olocausto
D'Abramo il Dio per me.

RAC. Signor, la tua progenie
Del tuo favor fa lieta:
Qual fu la nostra origine
Qual'è la nostra meta?
Giusto il livor che gli uomini
Versan su noi non è;
Oh! l'ira tua terribile
Manda sugli empii, o Re.

MAN. (Per qual consiglio, incauto,
Qui occultamente io mossi;
In questo asil sacrilego
Guai se scoperto io fossi!
Ahi, benchè un' altra in lagrime
M'ama e m'invita a sè,
Pur dell'amor colpevole
Più cresce il fuoco in me.)

SEJ. Udisti? — In duro carcere
Tutti.

ANT. Sospendi.

SEJ. Come?

ANT. Il nome tuo?

ELEA. Eleazaro.

ANT. Noto mi par tal nome...
Noi ci siam visti...

ELEA. In Solima.
Ma teco, io penso, allora
Era una sposa.

ANT. Ahi, misera!
Con una figlia.

ELEA. Ed ora?

ANT. Tutto ho perduto: e in pace
Servo di Giove il tempio...

ELEA. Per oppressarci.

SEJ. Audace!

ANT. No: per salvarvi.

SEJ. Assolverli
Fora gran colpa.
ANT. Ed io
Lo bramo. -- Uscite. — Liberi
Vi rende il cenno mio. (le Guardie partono)
RAC. Saggio vecchio, il ciel ristori
Gli anni tuoi di mille beni:
Se d' un popolo i dolori
Comandasti a rispettar;
Sei tu sol fra gl' infedeli
Che ami un Dio coll' operar.
ANT. Se i rigor della vendetta
Che per essi inflitti sono,
Sforzan lor la benedetta
Fede nostra a detestar;
La clemenza ed il perdono
Renda amati i nostri altar.
ELEA. (Sia qual vuoi, le lunghe offese
Non cancella il tuo perdono:
Quelle piaghe che m' han rese
Più che mai s' inacerbâr;
E nell' ira ov' io mi sono
Più non basto a perdonar.)
SEJ. (Perchè a noi fuggir di mano
Queste vittime lasciar!)
MAN. (Il terror del caso strano
Non ho forza a superar.) (mentre tutti partono Sejano si accosta a Manlio, e riconoscendolo, fa un gesto di sorpresa e rispetto)

SEJ. » Prence!
MAN. » Sejan!
SEJ. » Sotto codeste spoglie
» Tu qui, perchè?
MAN. » Nol dimandar: qui venni
» Per bizzarria; d' una ventura antica
» Memore ancor.
SEJ. » Ma da Cesennio intanto
» Atteso sei.
MAN. » Ch' egli, o Sejano, ignori

» Sino al novello dì l' arrivo mio.

SEJ. » Qual tu chiedi, sarà.

MAN. » Lasciami — addio.» (partono)

SCENA III.

Sala terrena: in fondo porta esteriore; da un lato un uscio segreto, dall' altro porte che mettono agli appartamenti.

È sera.

BERENICE. SCHIAVI. Indi ELEAZARO.

BER. Eleazaro a me. (ad uno schiavo il quale entra negli appartamenti) Poichè ritorna
Dall' Eufrate il mio ben, vo' fargli dono
Al giunger suo della più bella gemma
Che vista s' abbia. — Oh tornerà, lo spero,
L' uom che amico e fratello un dì chiamai
Lieto al mio cor per non lasciarmi mai.
Come peno e lo sospiro
Dacch' ei lunge errando va,
Notte e dì nel mio ritiro
Solamente un Dio lo sa:
Chiesi a lui con lunga istanza
Che tornasse il mio fedel;
Ora il fior della speranza
I suoi lembi ha sciolti al ciel. (entra Eleazaro seguíto dallo Schiavo)

ELEA. Illustre donna, in questa casa, e come!

BER. Udii che serbi fra gli scrigni tuoi
Ricco un gioello.

ELEA. È ver: gli è il più bel vezzo
Che possa ornar di qualche prence il petto.

BER. Ch' io lo vegga: io lo vo' per l' amor mio.

ELEA. (egli trae da uno scrigno un gioello e glielo presenta)
Eccolo — il guarda.

BER. Com' è bello! — Prendi (gli dà un suggello)
Incídivi il mio stemma; e al mio palagio

Me lo reca doman.

ELEA. Doman l' avrai.

BER. Oh scorran rapide — Quest' ore, o Dio,
Che mi separano — Dall' amor mio.
E tu, il più tenero — De' miei pensieri,
Fido e sollecito — Ritorna a me,
Che avvezza all' estasi — Dei dì primieri
Non so che piangere — Lontan da te.
(Berenice parte; gli schiavi con Eleaz. l' accompagnano)

SCENA IV.

RACHELE.

Ei verrà. Quale ardir misterioso
Qui lo trascina! Ogni mia fibra trema:
Vorrei fuggirlo; e non mi basta il core.
Vorrei... ma no — ch'ei venga, ei venga... io l' amo.
(ella apre l' uscio segreto)
Ma se foss' egli un empio, idea tremenda!
Ingannare io potrei gli occhi di un padre,
Ma non quelli d' un Dio! — Fuggirlo io deggio,
E il vo' ...
(ella mette un grido e s' arresta all' apparir di Manlio)

SCENA V.

RACHELE. MANLIO.

MAN. Dolce amor mio, perchè turbata?

RAC. Non t' accostar: nel tuo confuso sguardo
V' ha il terror d' una colpa.

MAN. È ver, Rachele;
Io t' ho ingannata, e ne ho rimorso.

RAC. Infame!

MAN. Io...

RAC. Tu saresti forse?

MAN. Un idolatra.
RAC. Me sciagurata! un empio dunque amai!
MAN. Empio!
RAC. Ti scosta.
MAN. Oh! non siam tutti al pianto
Nati, o mio bene, e della stessa carne
Vestiti noi?
RAC. Ma un Dio vendicatore
Farebbe maledetto il nostro amore.
MAN. No, non fia che a mio nemico
Sorga il nume d'Israello,
Se in te adoro e benedico
L'angiol suo più caro e bello.
Mille volte maledetto
Ei può farmi, io ben lo so;
Ma strappar l'immenso affetto
Da quest'anima non può!
RAC. L'amor tuo nel cor profondo
Sepelisci, o sconsigliato:
Tu sai ben che in faccia al mondo
Quest'affetto è scelerato.
Qual tu m'ami, io t'amo pure,
Son sacrilega, lo so;
Ma s'io cedo, un'empia scure
Su di entrambi attirerò.
MAN. Se dei tremendi giudici
Temi i supplizii infami,
Fuggiam.
RAC. Fuggire! e il povero
Mio padre!
MAN. Ah, più non m'ami!...
RAC. Non t'amo!
MAN. Or ben, pronunzia
La mia sentenza, o... (in atto di ferirsi)
RAC. No.
Fuggiam — del ciel, degli uomini
L'ira sfidar saprò.
AMBIDUE Con te, sien miti i zefiri,
Sien lunghi e tristi i geli,

Sien nebulose l' aure,
Sien sorridenti i cieli;
Tutto sarà delizia
Sempre con te, mio bene;
Dolci saran le lagrime
Liete saran le pene:
E se del ciel la collera
Su noi si scaglierà,
Colpirci insiem — non sciogliere
Te dal mio cor potrà.

MAN. Fuggiamo... (nell' avviarsi alla porta di fondo, si presenta sul limitare Eleazaro: essi danno indietro).

SCENA VI.

ELEAZARO. RACHELE. MANLIO.

ELEA. E dove, o incauta,
Dove con lui fuggivi?
V' ha forse in terra un angolo
Per sepelirvi vivi,
Dove il paterno anátema
Non giunga? — E tu in mercede,
Mi rendi quest' infamia,
Dell' ospital mia fede?
Va — se non fossi un profugo
Tra' figli d' Israello,
Ti sperderei.

MAN. Ti vendica;
Non sono un tuo fratello.

ELEA. Che?

RAC. Taci.

ELEA. Parla, o perfido...

MAN. Un idolatra io son.

ELEA. Empio!... (essendo per cavare un ferro)

RAC. Che fai? — colpevole
Son io qual lui — perdon!

ELEA. Che? tu l' ami!

RAC. Io l'amo... è vero;
Come lui perduta io sono.
ELEA. Sciagurata!
RAC. Oh! sì, ma spero
D'implorare il tuo perdono.
ELEA. Nè sai tu che quest'amore
A morir ti condurrà?
RAC. Suggellato nel tuo core
Quest'arcan restar dovrà. —
Deh! per lui che occulto il foco
Dell'amor svelar non osa,
La tua grazia, o padre, invoco
Benedicimi sua sposa.
Per te forse ei che non vede
Il destin che pur sortì;
Alla luce della fede
Gli occhi aprir potrebbe un dì.
ELEA. Tu lo brami? e sia. — Dio vede
Chi m'invoca e mi consiglia;
Ei sa ben che un padre cede
Quando lagrima una figlia.
Ma tu ancor, mia dolce vita,
Non sai tu che forse un dì
Potrai pur restar tradita
Da chi un giorno mi tradì.
MAN. (Ahi, che far? — da quest'inciampo
Come il pie' ritrar securo!
Or per me non v'ha più scampo:
O sacrilego, o spergiuro.
Ma l'obbrobrio dei viventi
Sarà in terra e notte e dì,
Chi dovea coi suoi credenti
Viver sempre e li tradì!)
ELEA. In ginocchio.
MAN. (Oh fatale momento!)
ELEA. Ch'io ministro del Dio d'Israel,
Il solenne d'amor giuramento
D'ambo ascolti.
MAN. Giammai!

ELEA. Come?

RAC. Ciel!

Che osi dir?

MAN. Non richiederlo.

RAC. Oh ambascia! —

In ginocchio...

MAN. Io nol posso.

RAC. E perchè?

MAN. Io nol posso: fuggire mi lascia;

Terra e ciel lo contendono a me.

RAC. Se tu m'ami, che importa?..

MAN. Ah! non sai...

ELEA. Ed io, figlia, il previdi!

RAC. Oh Signor!

ELEA. Esci orsù, nè in mia casa più mai

Porre il piede, infedel traditor.

Va — va, nè tentare con nuova arroganza
D' un padre sdegnato la collera ardente;
Del Dio che oltraggiasti con empia baldanza
Che piombi l' eterna vendetta su te;
Che scenda dal cielo di fuoco un torrente,
Che s' apra un inferno di sotto al tuo piè.

RAC. Va pur, molto breve del perfido è il vanto,
Che agli altri consuma le gioie sognate.
Tu gli occhi ed il core m' hai posto in un pianto
Che tergere al tempo concesso non è.
Ma pria di morire saran vendicate
Le offese codarde, spergiuro, da me.

MAN. Così non parlarmi: tutt'ora io mi struggo
Per te d' un amore sacrilego in terra.
Non chieder ragione s' io parto, s' io fuggo;
Lottar col destino più dato non m'è;
Addio, cara donna — sa il cielo qual guerra
Sostengo nel core fuggendo da te! (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Gioiello

SCENA PRIMA

Padiglione nei giardini di Cesennio, adorno riccamente di veli bianchi e violati; agli angoli tra le ghirlande di alloro campeggiano le aquile romane.

Cavalieri e Dame. Principi ed Uffiziali dello Stato. Antioco. Sejano. Guerrieri.

All'alzarsi del sipario si raccolgono in iscena i Signori della corte. — Indi entra Manlio, seguíto dagli Schiavi. — Tutti l'inchinano.

Coro Plauso a te, che l'orde indomite
Degli Scizii sull' Eufrate
In un'ora al par del folgore
Hai sconfitte e sterminate.
Il tuo fronte or vieni a cingere
Dell' ulivo e dell' allor;
E sui raggi della gloria
Spargi i fiori dell'amor.

SCENA II.

Cesennio. Berenice. Ottavia. Guardie. I Precedenti.

Ces. Ben giunto...
Man. (s' inchina) O mio Signor... (Ces. lo solleva e l'abbraccia)
Ces. Tu hai fatte liete
Le nostre brame, o Manlio; e in Oriente

Inclita andrà dei Cesari la fama. —
Or fia tuo questo cor che sospiravi (presentandogli
Con ansia lunga. Berenice)

BER. Oh gioia!

MAN. (Oh miei rimorsi!) —
Grammercè!...

SCENA III.

ELEAZARO. RACHELE. I precedenti.
Un Ufficiale presenta ELEAZARO a BERENICE.

ELEA. Principessa, ecco il gioello...
(le presenta la catena d'oro)

BER. Oh contento! (riguardandola)

MAN. (Chi vedo!) (scorgendosi con Eleazaro

ELEA. (Il traditore!) e Rachele)

RAC. (Dio, qui l'indegno!)

BER. (accostandosi a Man.) Accetta, e sul tuo core
Come in pegno d'amor porta.. o mio sposo...

ELEA. RAC. Che? suo sposo!

RAC. T'arresta. (frapponendosi)

MAN. BER. Oh Dio!

RAC. (togliendo di mano a Manlio il gioello) Riprendi
Questo dono d'amor, ch'ei non n'è degno.

BER. Egli, il mio sposo!

RAC. Ei non è tal; ma un vile
Che innanzi a voi dichiaro.

ELEA. Taci, o figlia!

RAC. Egli è reo...

CES. Di qual colpa?

RAC. Inorridite!
Della più infame, che le vostre leggi
Puniscon con la morte.

ANT. E qual?

CES. Prosegui...

RAC. Egli ha amata un'Ebrea!

CORO Che?

BER. Non è vero!

RAC. E la complice sua che pur com' esso
Merta la morte . . .

CES. Chi sarà ?

RAC. Son io. —
Puoi negarlo ? (a Manlio)

MAN. (Oh terrore !)

GLI ALTRI Oh vitupero !

(Rachele s' accosta a Manlio, guardandolo con un senso di soffocata amarezza)

RAC. T' arretri e tremi ? — non t' aspettavi
Di rivedermi qui, in questo loco ?
Qualunque — o infame, forse pensavi —
D' un giovin core può farsi gioco ! —
Ed io t' amava di tale un senso
Che donna alcuna nol provò mai !
Tu mi tradisti... d' un odio immenso
Arsi... ma piansi, ma più t' amai.
Or gronda sangue la mia ferita,
Nè più saldare nessun la può ;
Ma se a te unirmi non posso in vita
Congiunto in morte con me ti vo'.

MAN. D'amarti ognora sperai nel mondo
Come nel primo giorno beato ;
Poi, mio malgrado, nel cor profondo
Quel dolce affetto fu contristato :
Or fatto indegno del tuo perdono
Per implorarlo più cor non ho ;
E se per sempre perduto io sono
Senza lagnarmi morir saprò.

ELEA. Figlia, il tuo detto tal velo ha scisso
Dinanzi agli occhi di quest' insani,
Che sotto l' orme ci aprì l' abisso
Che sepelirci dovrà domani.
Nessun dal collo l' orrenda scure,
Figlia infelice, più torci or può ;
Ma almen son pago che morir pure
L'uom senza fede con me vedrò

BER. (Ahi! chi mi toglie dal crin le rose,
Chi spoglia il core dei suoi piaceri;

Son queste dunque le gioie ascose,
Son questi i sogni de' miei pensieri?
Da questo affronto così percossa
Quale speranza serbar dovrò?
Presso all' ingrato s'aprì una fossa,
E anch' io con esso vi piomberò!)

CESENNIO. ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Rimosso è il velo d' un tristo arcano
Che agghiaccia l' alma d' immenso orrore.
Forse l' accento, per odio insano,
Della rejetta fu mentitore;
Ma guai per esso se scelerato
La fede nostra così macchiò;
Pianger potrebbe — ma un tal peccato
Nel mondo inulto restar non può.

ELEA. Or ben, sopra i colpevoli
L' ira mortal sfrenate.

CES. (Ei tace!)

ELEA. Or su! — Il carnefice
Solo per noi serbate?
Forse costui che perfido
Fu pur nel fallo avvolto,
Perchè d' un' alta origine
Esser potrebbe assolto?

ANT. A CES. S'ei tace, è reo: risolvere,
Signor, t' è d' uopo.

BER. (Oh cielo!)

CES. Deponi il brando, o principe...

MAN. Prendi... (getta la spada)

BER. Oh supplizio! io gelo!

ANT. Or dal corrotto soffio,
Fratelli miei, fuggite: (Egli fa cenno a tutti di allontanarsi; e poi si avanza stendendo la mano sopra i colpevoli)
E voi congiunti, o complici,
Da ferrei nodi, uscite —
Che a nome del Dio nostro onnipossente
Vi maledico in terra eternamente.

ANTICCO. CESENNIO. BERENICE. OTTAVIO. SEJANO. CORO.

Lungi lungi, a celarvi correte,
O percossi dal giusto anatêma.
Maledetti nel mondo sarete,
Come in vita nell' ora suprema.
Ma domani l' enorme peccato
Espiarsi col sangue dovrà;
E alle ingiurie del cielo oltraggiato
Ogni corpo insepolto starà.

RAC. Degli stolti, o Clemenza divina,
Frena tu l' anatéma scagliato.
Se richiedi la nostra ruina
Sia pur tosto il mio capo troncato.
Ma non far che una réproba gente
Sfogar debba la vile empietà
Sopra un padre per gli anni cadente
Che oltraggiato il tuo nome non ha.

MAN. Non su lei, cui di lagrime amare
Gronda il cor così giovine e mesta;
Ma su me che ho gran colpe a scontare
Si rovesci quest'ira funesta.
Maledetti i miei giorni soltanto
Siano pure da tutte l' età;
Ma costei che fu misera tanto
Ha diritto alla vostra pietà.

ELEA. Non a voi posti a barbaro prezzo
Ci ha così la Giustizia suprema;
Non a voi che non curo e disprezzo
Diede il Ciel di scagliar l' anatéma;
Non pertanto con collera orrenda
Ci persegue una barbara età;
Ma per tutti v' ha un' ora tremenda,
E in quell' ora giustízia si avrà.

(ad un cenno di Antioco, Manlio, Rachele ed Eleazaro son tratti via dalle Guardie e cade la tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Il Giudizio

SCENA PRIMA.

Appartamento: da un fianco una porta che mette alla sala del Consiglio; dall'altro, porta esteriore.

Antioco. Indi Eleazaro fra Guardie.

Ant. Infelice, morir giovine e bella
Dovrà così! — Quale segreta voce
M'agita il cor misterïosamente
In favor dell'oppressa; e perchè piango
Sul suo destin? — Pur tenterò, lo spero...
Ecco suo padre. (entra Eleazaro fra Guardie)
Uscite, (le Guardie partono)
Elea. Or ben?
Ant. Tua figlia
Qui s'appressa.
Elea. E che vuoi?
Ant. Torvi alla pena
Chi v'aspetta vorrei.
Elea. Come?
Ant. Rinega
La tua fede.
Elea. Io? giammai! — Ben mille volte
Morrei — ma pria vo' far su te vendetta.
Ant. Su me!
Elea. Sì: perchè sei di quella stirpe
Che ha svenati i miei figli, e trucidati
Tanti de' miei fratelli, e poste a fuoco

Le nostre case...

ANT. Io non ti temo, e sfido

Quest' ira tua.

ELEA. Sarà. — Ma mi sovvengo

Di quella notte che il furor nemico (1)

T' arse in Solima il campo, e in quelle fiamme

Vi perian la tua donna, ed una cara

Tua pargoletta.

ANT. Oh rimembranza amara!

Taci omai, nè richiamarmi

La cagion delle mie pene;

Chè in quel dì tra il fuoco e l' armi

Ho perduto ogni mio bene.

ELEA. No: che allor da te perduto

Non fu tutto.

ANT. Oh!... come?

ELEA. Un tale

Giunse a trar con destro aiuto

Dall' incendio universale

La tua figlia.

ANT. Oh Numi! — ed ora

Ella...

ELEA. Vive.

ANT. E ov' è, lo sai?

ELEA. Io lo so.

ANT. Dio! parla ancora...

Parla — ov' è?

ELEA. Nol dirò mai!

ANT. Ah! pietà, crudel, m' ascolta...

Dimmi ov' è, se hai cor paterno;

Parla e toglimi una volta

Da quest' anima l' inferno. —

(1) Qualche tempo prima che Gerusalemme, assediata da Tito, fosse posta a ferro ed a fuoco. E d'allora in poi, per la seconda volta, i figli d' Israello ramingarono perseguitati pel mondo.

Mi percuoti e mi calpesta
Ch' io mi umilio innanzi a te,
Ma la figlia che mi resta
Dimmi almen chi l'ha, dov' è.

ELEA. Non pregare, non prostrarti,
Che non cangi il mio rigore:
Or che il posso lacerarti
Fibra a fibra io voglio il core.
La tua figlia esiste, è vero,
Dir potrei chi l' ha dov' è;
Ma per pena un tal mistero
Sepellir saprò con me.

VOCE INTERNE Peran tutti, e sia disperso
Il lor nome e il sangue lor.
Sia purgato l' universo
Da quegli empii malfattor.

ANT. Senti? — parla, e qual tu sia
Non morrai fra le catene.

ELEA. Nulla udrai per voce mia,
Io son sordo alle tue pene.

ANT. Parla.

ELEA. No.

ANT. Poichè lo vuoi,
Tu morrai, morrai...

ELEA. Lo so:
Ma morendo agli occhi tuoi
Un inferno io svelerò.
Corri dunque a segnar di tua mano,
Se hai tant' ira, l' estrema mia sorte;
Ma in dettar la sentenza, o inumano,
Trema e pensa a chi danni alla morte.
Vanne, sì, che a' delitti codardi
Sei tu avvezzo, e puoi questo compir:
Ma doman — forse allor sarà tardi —
Ti potresti, o crudele, pentir.

ANT. Sia così: ma ricorda, o feroce,
Che pregar mi vedesti al tuo piede.
Or morrà sul patibolo atroce
Chi è nemico all' augusta mia fede.

Però in pianto amarissimo eterno
Consumar la mia vita saprò;
Ma su te di sì barbaro scherno
Vo' vendetta, e vendetta otterrò. (entrano nella sala)

SCENA II

Gran tempio di Giove: in fondo il Santuario con il simulacro del Nume, coperto d' un velo e rischiarato internamente da una fosca luce; innanzi ad esso l'altare ed un tripode; e più in giù la sacra tribuna: ai fianchi degli archi che mettono ai vestiboli.

Diversi Iniziati stanno genuflessi innanzi al Dio.

Il popolo si raccoglie devotamente nel tempio; indi procedono i Sacerdoti, uno dei quali sparge degl' incensi sul tripode, mentre tutti gli altri si prostrano. — Poscia Berenice ed Ottavia: in fine Antioco.

Coro Se d' incensi votivi è fumante
Quest' altare, o supremo Tonante,
Perchè mai dalla sacra cortina
Guizza il lampo dell'ira divina!
Oh, i responsi negati fin' ora
All' oracol concedi dettar;
E quest' are vedrannosi ancora
Per solenne ecatombe fumar.

Ant. Cessate, o supplicanti. Innanzi al Nume
Delle umane stoltezze inespiate
Traboccò la misura. E non d' incensi
Brama olocausti il Dio nel suo corruccio,
Ma di sangue — e l' avrà.

Coro Qual sangue ei chieda
Investigasti tu?

Ant. Sono in mia mano
Quei che ha percossi il Ciel nell' ira sua.

Coro Chi son essi.
Ant. Mirateli. (ascende sulla tribuna)
Ber. Ah!
Ott. Fa core.

SCENA III.

Eleazaro. Rachele. Sejano. Guardie. I Precedenti.

Ant. Questi empii, o genti, ad un Roman congiunti
Per sacrilego affetto, hanno oltraggiata
La maestà del nostro Dio di tale
Vituperio, che a dirlo inorridisco.
Coro E il consiglio sovran?
Ant. Contro di loro
Ha scagliata la morte.
Ber. (Sventurati!)
Elea. Contro noi tre?
Ant. Sì. — Ma colui che stolto,
Cesse alle loro insidie seduttrici,
Verrà su questo altar sagrificato;
E voi che il persuadeste all' empio eccesso
Al pubblico supplizio perirete.
Rac. Or ben... (con esitazione)
Ber. (Numi!)
Rac. Cominci il sagrifizio.
Ant. Prima giurar dovrai che non mentisti
Nell' accusarlo.
Ber. (accostandosi a Rachele) Oh! pensa... ancor ten prego...
Rac. Non tentarmi.
Ant. Lo giura.
Rac. Io... (in atto di giurare)
Ber. Non giurarlo:
Te ne scongiuro
Rac. Che?
Ber. Salvalo!
Rac. E credi

Ch'io il debba!

BER. Oh! grazia...

RAC. Grazia? — e a me la chiedi? —

Ah! non sai di quali torti
Ei fe' amaro il viver mio;
Ch' io l' amai ne' miei trasporti
Come amar non seppi Iddio!
Or la colpa è consumata,
Nè più mio sarà quel cor;
Pur tradita e disprezzata
Fremo d'ira — e l'amo ancor!

BER. L'ami ancora, e pur tu brami
Vendicarti fieramente:
Deh! s'è ver che ancora l'ami
Spegni un' ira impenitente.
Come te tradita anch' io,
Più di te sprezzata ancor;
In quest' ora io tutto oblio
Per parlarti in suo favor.

ELEA. Fa ch' ei venga e lo rinfaccia
Del suo fallo scelerato;
Il pugnal che lo minaccia
Quel fellon l'ha meritato.
Ei mentiva e grado e nome
Per far vile un giovin cor;
E versava alle mie chiome
L'ignominia e il disonor.

ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Ella freme, e non ardisce
Proferire il giuramento:
Dunque è reo se inorridisce
A scolparlo in tal momento.
Ma qual sieno i suoi disegni,
V'han degli empi in mezzo a lor;
E avrà il sangue degl' indegni
Questo Dio vendicator.

(Antioco dopo aver conferito con diversi Sacerdoti.)

S' ella tace, l' enorme peccato
È mestieri stimar consumato.
Su, Ministri, l' altar preparate
E le sacre bipenni apprestate.

BER. a RAC. Senti? — oh! grazia...

RAC. No: mai! — L'infedele
Con me pure sepolto lo vo'.

BER. E morrà — guarda, esulta, o crudele...
(mostrandole i Sacrificatori che preparano l' altare)

RAC. Dio!... (con senso d' insuperabile terrore)

ANT. Qui tosto la vittima.

RAC. (come per ispirazione di sublime generosità.) Oh no! —
Nol punite, il suo capo è innocente;
Io mentii.

TUTTI Ciel!

ELEA. Che di'?

RAC. Quel Romano
Io l' amai — ma nell'impeto ardente
D' un trasporto geloso ed insano,
Per punirlo, nel vostro cospetto
Proclamai la menzogna fatal.

ANT. Parli il vero?

RAC. Egli è sacro il mio detto.

ELEA. Figlia...

RAC. Taci.

ELEA. Oh supplizio mortal.

ANT. Giura dunque, se salvo lo brami,
Che non menti dinanzi a quel Dio.

RAC. Io non giuro negl' idoli infami.

ANT. CORO Scelerata!

RAC. Sì: tale son io.

ELEA. (Tristo amor!)

ANT. Non per tanto in esiglio
Andrà Manlio lontan dall' impero.
E voi due che per pravo consiglio
Infamaste un augusto guerriero,
Voi doman... — perchè tremo nel dirlo! —
Voi sul palco morrete.

ELEA. Empietà!

RAC. Sia così: spetta a Dio di punirlo.
BER. Generosa...
RAC. (con mesta dolcezza) Non piangere — va....
E se vedrai quel misero
Per cui perduta io sono,
Digli ch'ei mal conobbemi,
Ch' io muoio — e gli perdono.
Ed or com' io tra gli uomini
Perdono all' infedel,
Mi possa Iddio concedere
Il suo perdono in ciel!

BER. O sfortunata, in merito
Di quest' eccelso zel,
Se t' avviliscon gli uomini
Ti darà gloria il ciel.

ANTIOCO. SEJANO. OTTAVIA. CORO

Via da quest' arca, o perfidi,
Che trema il sacro vel;
Fu assai dal vostro soffio
Contaminato il ciel.

ELEA. Sommo e divino Giudice,
Quest' ingiustizia è orrenda;
Ma non farò rimprovero
Che i tuoi decreti offenda.
Ben rassegnata vittima
Sul palco ascenderò,
Se guadagnar quell' anima
Pel regno tuo potrò. (partono)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Il Martirio

SCENA I.

Luogo deserto.

Popolo Ebreo.

CORO

PARTE I. Miseri, ancor per piangere
Ci stanno gli occhi in fronte!
II. Che fu?
I. Di nuovi martiri
Porterà il suol le impronte.
II. E noi?
I. Che far, se l'odio
Cresce negli empii ognor?
Fuggiam: men tristo un angolo
Ci additerà il Signor.
TUTTI Addio, giocondo e libero
Sole del ciel natío;
O della dolce patria
Sacre montagne, addio! —
Guarda, o Signor, quest' esuli
Per stranie terre e genti;
Guarda, per noi ne gemono
Commossi i firmamenti:
Pur la tua fe' nell' anima
Spenta, o Signor, non è;
E nelle nostre lagrime
Noi speriam sempre in Te.

SCENA II.

MANLIO. I precedenti.

MAN. Ove corro a celarmi!
CORO Ecco l' infame.
Lungi, o fratelli.
MAN. Oh! no: non mi fuggite.

Qual io mi sia, son bisognoso troppo
Della vostra pietà.

Coro — Tu non la merti.
Per opra tua Rachele e il padre suo
Morti cadranno.

Man. — Aimè! questo rimorso
M' avvolge il cor di sangue, e insiem mi rende
A me stesso d' orrore. — E un giorno — oh! dolce
Ricordanza — ero lieto e benedetto
Al sol pensier di quel gentile affetto!
In quei dì clemente il cielo
Si mostrava agli occhi miei;
E il suo Dio con sacro zelo
Adorar credeva in lei.
Or sull' anima mi pesa
Il rimorso punitor.

Coro — Ben ti sta: scontar l' offesa
Dêi col pianto, o infame cor.

Man. — De' miei falli io chiedo e spero
Fare ammenda e cancellarli.

Coro — Che?

Man. — Gli oppressi è mio pensiero,
Trarli salvi o vendicarli.

Coro — Tu!

Man. — Sì. — Agl' idoli bugiardi
Non sollevo più gli sguardi:
E nel duol che sono immerso,
Fra le lagrime che verso,
Di prostrarmi anelo anch' io
D' Israello al giusto Dio.

Coro — Piangi: il pianto del contrito
Caro è a Dio.

Man. — Ma un empio io sono.

Coro — Come il ciel che non ha lito
Egli è immenso il suo perdono.

Man. — Dio d' Abramo, a lungo io corsi
Nel sentier dell' empietà;
Or con l' anima in rimorsi
Prego, o Dio, la tua pietà.

Deh! puniscimi se credi
Che sia giusto e salutar;
Ma soltanto mi concedi
Di pentirmi ed emendar.

Coro Giura pria ch'e' fien salvati.

Man. Io lo giuro nel Signor.
Per punir gli snaturati
Sangue ed ira ho in petto ancor. (partono)

SCENA ULTIMA

La scena rappresenta una gran tenda sostenuta da colonne: da questa si discende nella piazza di Antiochia; in fondo si scorgono i principali edifizj della città; attorno delle gradinate, zeppe di popolo, a guisa di anfiteatro; ed in mezzo il palco e sovr' esso un cippo.

Il popolo si raduna in iscena a torme a torme.

Coro Al ferro e al fuoco! — Fra i plausi orrendi
Qui incedon gli empi sviliti e grami.
Gridiam noi pure fieri e tremendi:
Morte agl' infami!
Morte agl' infami — sian oggi rese
L'ire appagate di lunga età:
Chi brama sangue per vecchie offese,
Venga e l' avrà.

Si avanza il corteggio funebre: prima due Ufficiali, che portano degli stendardi con dell'aquile romane; poscia Cittadini, Sejano, Guerrieri, Sacerdoti, Antioco, Guardie e appresso a loro, ma per opposte parti, Eleazaro e Rachele, a piedi nudi e vestita in abito oscuro, seguíti da Sagrificatori e Guardie.

Ant. Sventurata, ella è alfine a pochi passi
Dal patibolo orrendo.

Rac. Io più non posso! —
Padre!... (ella corre fra le braccia di Eleazaro)

Elea. Rachele... (ella volge attorno lo sguardo confuso, e mette un grido di spavento guardando il palco.)

Elea. Non smarrirti.

Rac. Guarda
Gli apparecchi di morte — io tremo, o padre!

Elea. Coraggio, o figlia! — Addio...

Rac. Trista parola!..

Elea. Ma ci vedremo in ciel, dolce figliuola.

RAC. Pria ch' io lasci questa terra
Di dolori e avvilimenti,
Padre mio, sul cor mi serra
Dimmi ancor pietosi accenti.
Benedicimi in quest' ora
Che vo incontro al mio martir:
E morendo e spenta ancora .
Pur mi segui a benedir.

ELEA. Prega, spera e il tuo dolore
Offri a Dio con cor pudico,
Che nel nome del Signore
Io t' abbraccio e benedíco.
Rassegnata, o mia diletta,
Apparecchiati a morir;
E dal Cielo benedetta
Sarai pur nel tuo martir.

ANT. (Mentre trema e mentre piange
L' infelice amaramente,
La sua pena il cor mi frange
E intenêbra la mia mente.
Pur vorrei — ma la mia voce
Quel ch' io vo' non osa dir;
Ma in guardar quel palco atroce
Ben mi sento anch' io morir.)

SEJ. CORO Peran tosto: agli occhi nostri
Non s' indugii indarno ancor;
Ed il sangue di quei mostri
Sia lavacro espiator. (mentre sono per incamminarsi al supplizio, Antioco fa cenno d'aspettare e si accosta ad Eleazaro.)

ANT. Ogni rancor nell' ultime
Ore, o infelice, oblia;
Ma dimmi sol per grazia
Dov' è la figlia mia. . . .

ELEA. (Ahi! che far deggio? — ispirami,
Cielo!)

ANT. Favella.

ELEA. Aimè!...
(guardando compassionevolmente Rachele: si accosta a lei)
Figlia, io vo a morte — vivere

Vorresti tu?

RAC. Perchè?

ELEA. Potrai seder fra principi...

RAC. Senza di te?

ELEA. Sì

RAC. Come?

ELEA. Farti adorar degl' idoli
E darti illustre un nome
Si vuole...

RAC. A me? — no!

ELEA. Vivere
Non vuoi?

RAC. Morire io vo' —
Vien...

ELEA. Dio t'ispira, o martire,
E a lui ti renderò.

RAC. (come in sacro rapimento; cogli occhi rivolti al cielo)
Oh! vedi tu? — si schiudono
Lieti a questi occhi i cieli;
Guarda le dolci vergini
Che m' offron fiori e veli!
Addio: lassù mi appellano,
Più lagrimar non vo';
La palma del martirio
A meritarmi andrò. (ella muove al supplizio: Eleazaro è per seguirla; ma passando innanzi ad Antioco questi l'arresta pel braccio, e gli dice sommessamente:)

ANT. Pria di morir...

ELEA. (con freddezza) Dì'.

ANT. L' unica
Mia figlia... vive?...

ELEA. (guardando Rachele presso i gradini del palco)
Sì.

ANT. Ah! vive!... e ov'è la misera...
Ov'è, rispondi?...

ELEA. (mostrandogli Rachele sull' ultimo gradino del palco)
È lì!...

(A quella vista Antioco mette un grido e vien manco: Eleazaro lancia uno sguardo di soddisfazione sovr'esso, e si avvicina al patibolo mentre il popolo grida: *Morte*! — e cade la tela.

FINE